

Umberto De Giovannangeli

Il titolo, «La scena internazionale nel prossimo decennio», è da noi seminarario di studi. Ma lo svolgimento è di quelli che lasciano tutt'altro che tranquilli i destinatari del Rapporto. Lo studio in questione, interno al ministero degli Esteri israeliano, avverte che l'immagine di Israele nel mondo rischia fortemente di deteriorarsi negli anni a venire ad un punto tale che lo Stato ebraico potrebbe essere assimilato al Sudafrica dell'epoca dell'apartheid. Un parallelismo infamante per l'unica democrazia esistente sullo scenario mediorientale, ma che non può essere sottovalutato. A questo campanello d'allarme se ne ha aggiunto un altro, non meno inquietante: la prosecuzione del conflitto israelo-palestinese avverte il Rapporto - rischia di portare Israele in rotta di collisione con l'Unione Europea, cosa che avrebbe gravi ripercussioni sia politiche sia economiche. Le relazioni con l'Europa sono state troppo a lungo trascurate, lamentano gli autori del Rapporto. Chiamato a commentare i risultati della ricerca, il direttore generale del ministero degli Esteri **Ron Prossor** afferma che forse questo rapporto è troppo pessimistico. «La situazione - ammette - non è facile. Ma stiamo compiendo uno sforzo, particolarmente in Europa, che è molto importante a tutti noi». Molto più allarmato è il giudizio del leader laburista **Shimon Peres**, per lungo tempo a capo della diplomazia israeliana. Peres mette in guardia Israele da un «crollò» della sua politica estera. «È giunto il momento di prendere gli affari di Stato dalle mani del Likud, altrimenti le conseguenze potrebbero essere gravi», aggiunge l'ex premier. Il paragone con il Sudafrica dell'apartheid, indicato come un rischio dal Rapporto israeliano, riecheggia con forza nelle considerazioni dei dirigenti palestinesi: «La realizzazione del Muro e la cantonizzazione della Cisgiordania altro non sono che la materializzazione del disegno della destra israeliana di realizzare nei Territori un regime dell'apartheid. Un processo in atto da tempo e che avviene nel silenzio assordante e complice degli Usa», sottolinea **Yasser Abed Rabbo**, membro del Comitato esecutivo dell'Olp, uno degli artefici dell'«Accordo di Ginevra», il piano di pace elaborato da

Nella Striscia uccisi 5 palestinesi, tra cui un anziano di 70 anni Sharon annuncia: il ritiro da Gaza inizierà a maggio

”

Lo studio interno al ministero degli Esteri israeliano avverte che l'immagine del Paese nel mondo si potrebbe deteriorare così come i rapporti con l'Europa

L'ex premier laburista Peres: «È tempo di prendere le redini dello Stato dalle mani del Likud»
Sott'accusa la linea dura di Sharon

«Israele rischia di essere un vecchio Sudafrica»

Un rapporto segreto lancia l'allarme: nei Territori si scivola nell'apartheid



Il premier Ariel Sharon alla Knesset, il parlamento israeliano

Baghdad, assalto alla zona verde: 10 morti

Due kamikaze nella fortezza Usa. Quattro le vittime americane. Al Zarqawi rivendica. Bombe su Falluja

A Baghdad le cose volgono al peggio. Ieri infatti, mentre i caccia americani stavano bombardando Falluja allo scopo di colpire Al Zarqawi e i suoi uomini, il capo dei terroristi è riuscito a mettere a segno un colpo spettacolare nel cuore della «green zone», la cittadella fortificata nel centro di Baghdad. Due kamikaze sono riusciti a penetrare, non si sa come, attraverso posti blocco, barriere e zone presidiate da carri armati e blindati e a farsi esplodere uccidendo dieci civili, quattro dei quali americani, e ferendo almeno 18 persone. L'incursione rappresenta non solo una clamorosa beffa per l'intelligence americana, ma segnala che, da ieri, nessun luogo, neppure il più protetto, è sicuro. A Baghdad insomma i terroristi di Al Zarqawi sono diventati padroni del campo al punto di poter attaccare gli americani mentre questi ultimi ed il governo ad interim lanciano bellicosi ultimatum agli insorti di Falluja minacciando massicce rappresaglie.

Mai, neppure nelle giornate più sanguinose e cruente, i terroristi erano riusciti a violare la barriera della «green zone», un'area di 10mila metri quadrati dove sono

situati tutti gli uffici della Coalizione, la sede del governo, le rappresentanze dei alcuni paesi alleati degli Usa e dove lavorano migliaia di iracheni ed i marines si concedono un po' di riposo frequentando bar e mercatini. Proprio qui si sono fatti esplodere gli attentatori suicidi che, rivendicando l'incursione, Al Zarqawi ha definito «leoni della brigate dei Martiri di Tawhid al Jihad» che hanno compiuto «una delle operazioni di maggiore successo». Basterebbero questi note di cronaca per descrivere il clima che regna a Baghdad mentre inizia il Ramadan. Non a caso il presidente iracheno, il sunnita Ghazi al Yawar, ieri in visita al Cairo, ha dovuto ammettere che la data del 31 gennaio per le elezioni «non è sacra». La dirigenza irachena sta insomma già pensando di rinviare il voto. La prima, ma non unica, ragione è appunto il dilagare della violenza. Un rapido elenco dei fatti accaduti descrive la situazione: una giornalista curda irachena, Dina Hassan redattrice della televisione vicina al Puk di Talabani, è stata assassinata da killer che l'hanno attesa ieri mattina davanti a casa e crivellata di colpi, gli sgozzatori di Ansar al Sunna hanno

decapitato ieri un camionista turco, un soldato americano è stato ucciso in un agguato a Baghdad, quindici militari della Guardia Nazionale sono stati massacrati dagli insorti ai confini con la Siria e due ufficiali della polizia sono stati uccisi a Baquba. Un bilancio approssimativo stilato dagli americani parla di trenta morti. In questo conto sono comprese anche le vittime dei nuovi bombardamenti su Falluja. Come è accaduto in numerose altre occasioni si confrontano due versioni diametralmente opposte. Il comando Usa sostiene che sono stati colpiti due covi di Al Zarqawi, mentre i medici dell'ospedale di Falluja affermano che le vittime, almeno cinque, sono tutte civili e non terroristi.

Gli americani, come si è visto nella «green zone», hanno fallito ancora una volta la cattura di Al Zarqawi e la resa dei conti appare da ieri più imminente. I negoziati avviati dal governo con una delegazione degli insorti della città ribelle sono stati sospesi. I rappresentanti di Falluja hanno deciso di rinunciare alla trattativa con i rappresentanti del governo in segno di protesta per

l'ultimatum lanciato dal premier Allawi. Martedì infatti il capo del governo ha intimato ai leader di Falluja di prendere le distanze e favorire la cattura di Al Zarqawi per evitare un attacco su larga scala. Il fallimento del negoziato avvicina dunque la «soluzione militare».

È probabile che, se non interverranno novità nella trattativa, americani e governativi preparino l'attacco contro Falluja e le città ribelli per il periodo immediatamente successivo al voto negli Stati Uniti. Resta da vedere se le elezioni si terranno alla data fissata: da ieri l'Iraq appare un paese spaccato in molti tronconi.

Nelle regioni meridionali, dove il livello delle violenze è decisamente minore, gli sciiti stanno già preparando le liste elettorali, mentre nelle regioni a maggioranza sunnita la situazione sta peggiorando di giorno in giorno e, per organizzare il voto, gli americani debbono prima espugnare le città. Ieri però Al Zarqawi e i suoi tagliagola hanno dimostrato di poter colpire anche nel cuore dell'«Iraq americano».

t. fon

era detenuta in Turchia

Dopo 9 anni, la curda Leyla Zana ritira il premio Sakharov

BRUXELLES Un'attesa lunga quasi dieci anni: Leyla Zana ha ricevuto ieri dal presidente dell'Europarlamento, Josep Borrell, il premio Sakharov per la libertà di espressione assegnato nel 1995, ma che l'attivista curda non aveva potuto ritirare perché detenuta nelle carceri di Ankara.

«Finalmente possiamo sentire la sua voce», ha detto Borrell salutandola fra gli applausi la prima donna curda eletta al Parlamento turco. Subito dopo il presidente dell'Assemblea ha ricordato i motivi dell'assegnazione del premio, e cioè la fermezza delle convinzioni di Zana - che ha sempre rifiutato la grazia - e il noto discorso d'investitura pronunciato in curdo nel 1991 all'Assemblea turca nel quale invitava i due popoli a convivere in modo pacifico. Nel discorso letto agli europarlamentari di Bruxelles e nella successiva conferenza stampa, Zana - che era stata arrestata 9 anni fa con l'accusa di separatismo ed uscita dalla prigione nel giugno scorso - ha intrecciato fredde valutazioni politiche sul governo di Recep Tayyip Erdogan, a dichiarazioni più personali, ricordando per esempio i figli e i dieci anni trascorsi dietro le sbarre. Nel sottolineare la centralità per il futuro della Turchia della «fratellanza» tra il popolo curdo e quello turco, la parlamentare ha inviato ad Ankara due chiari messaggi politici: il processo delle riforme a favore della democrazia è «ancora cosmogico»; il governo Erdogan «si sente sotto vigilanza» da parte della «società» del paese. Sul primo punto, Zana ha sottolineato che i criteri di Copenhagen - i parametri a cui i paesi candidati devono adeguarsi per aderire all'Ue - «vanno rispettati fino in fondo, e non solo a parole». Su questo delicato tema, Zana si trova di fatto in sintonia con la Commissione Ue, che la scorsa settimana ha dato un via libera condizionato all'adesione di Ankara, ripetendo però più volte come il governo di Erdogan debba non solo approvare legalmente le riforme ma soprattutto applicarle concretamente sul terreno, in tutto il paese, e non solo nelle grandi città. Affiancata dal presidente dell'Europarlamento, Josep Borrell, Zana ha sottolineato l'importanza della «fraternità fra i popoli», ricordando che all'Assemblea europea il popolo curdo e quello turco «devono essere trattati su un piano di parità». Le due lingue - curdo e turco - «devono inoltre essere rappresentate - ha aggiunto - nell'Europarlamento».

politici, intellettuali, militari israeliani e palestinesi. Di avviso opposto è **Yuval Shteinitz**, esponente di primo piano del Likud, (il partito del premier Sharon) e presidente della Commissione esteri e difesa della Knesset: «La barriera di sicurezza - osserva Shteinitz - è l'effetto della guerra terroristica scatenata contro Israele, e non certo la causa. Il Rapporto segnala un processo strisciante di delegittimazione nei confronti di Israele che non nasce certo con la realizzazione della barriera di sicurezza». «La verità - insiste l'esponente del Likud - è che in Europa c'è chi nega a Israele il diritto di difesa da un terrorismo bestiale perché, al fondo, intende ne-

gare a Israele il diritto stesso di esistere». Sul fronte opposto si schiera **Shulamit Aloni**, leader storica della sinistra sionista, fondatrice del movimento pacifista israeliano «Peace Now»: «Non è possibile - s'infervora l'ex ministra - che ogni critica della politica militarista di Sharon venga liquidata come un rigurgito di antisemitismo. Quel Rapporto indica un pericolo incombente per Israele: un suo progressivo isolamento internazionale, dovuto al perpetuarsi del regime di occupazione dei Territori e di oppressione nei confronti del popolo palestinese». «In gioco - prosegue Aloni - sono gli stessi principi democratici che furono a fondamento dello Stato d'Israele. Non possiamo pensare che la nostra possa essere una democrazia a «chilometrotraggio limitato», valida a Gerusalemme ma non più in vigore a trenta chilometri di distanza, a Ramallah...».

Le considerazioni di Shulamit Aloni trovano una indiretta conferma nelle parole di **Jean Ziegler**, il relatore delle Nazioni Unite sul diritto all'alimentazione. «Ho scritto al presidente della Commissione Europea Romano Prodi per chiedere la sospensione dell'accordo di associazione tra l'Ue e Israele concluso nel 2000 fino a quando la situazione nei Territori non migliorerà», afferma da Ginevra Ziegler. «La situazione nei Territori, in particolare nella Striscia di Gaza, è drammatica - insiste Ziegler - Tra i 3,8 milioni di palestinesi che vivono in Cisgiordania e nella Striscia, l'86% dipende dagli aiuti alimentari internazionali ed il 65% mangia solo una volta al giorno. Il 38% dei bambini soffre di anemia». Sotto accusa, per il relatore delle Nazioni Unite sul diritto all'alimentazione, è la politica di Israele, «Potenza occupante», in particolare per le «continue distruzioni ed espropriazioni di terre e raccolti palestinesi da parte delle forze israeliane» e per la costruzione della barriera di sicurezza. «Queste azioni - rileva Ziegler nel rapporto destinato all'Assemblea generale dell'Onu - violano l'obbligo dell'esercito di occupazione e della Potenza occupante di rispettare il diritto all'alimentazione», nei territori che controllano.

Territori che continuano a essere segnati dalla violenza. A Gaza, il bilancio dell'ennesima giornata di scontri è di cinque palestinesi uccisi, tra cui un anziano di 70 anni, mentre a Gerusalemme il premier Ariel Sharon sfida la destra ultranazionalista e annuncia che il ritiro dalla Striscia inizierà nel maggio 2005 e che le operazioni di sgombero non dovrebbero durare più di 12 settimane. Arlik rilancia ma i suoi propositi dovranno superare l'esame decisivo del 25 ottobre, quando il Parlamento sarà chiamato a pronunciarsi sul piano di disimpegno da Gaza. Un voto a rischio per Ariel Sharon.

Il Rapporto scatena polemiche e inquietudine: le considerazioni di politici israeliani e palestinesi

”

Presidenziali, Karzai in testa nei conteggi

KABUL È iniziato in Afghanistan lo spoglio delle schede votate nelle elezioni presidenziali di sabato scorso. I primi risultati vedono il capo di Stato uscente Hamid Karzai largamente in testa, con percentuali che, a seconda della provincia, variano dal 58 sino all'88 per cento dei consensi.

Il centro di raccolta delle urne di Kunduz, che è stato il primo ad iniziare lo spoglio, aveva esaminato sino a ieri sera circa 25mila schede. Al primo posto era Karzai con il 58,8%. Al secondo, con il 16,8% l'ex ministro dell'Educazione, il tagiko Yunus Qanuni, considerato dagli analisti il principale rivale di Karzai. Terzo, il signore della guerra uzbeko Abdul Rashid Dostum, con il 12,8%.

L'unica donna candidata, Massuda Jalal, era quarta con il 2,8% dei voti, seguita dal leader della comunità hazara Mohammed Mohaqeq che aveva il 2%.

Risultati provvisori ancora migliori per Karzai in due province vicine a Kabul, Logar e Wardak: rispettivamente 88,1% e 74,1%. Ottimi risultati ottiene nella zona di Kabul, Yunus Qanuni: 25%. Addirittura primo Dostum in una delle roccaforti dell'etnia uzbeka, Takhar.

Lo scrutinio è iniziato soltanto ieri per dare tempo ad una commissione indipendente di esaminare i ricorsi presentati da vari candidati su episodi di irregolarità nello svolgimento delle elezioni.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblicità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affiieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Antonio Panzeri ricorda commosso

SILVIO TREVISANI

a cui lo ha legato una lunga stagione di amicizia e impegno e partecipò al grande dolore della famiglia.

SILVIO TREVISANI

Mariella, Lara, Mario ed Eugenio abbracciano Franca con partecipazione e affetto.

Hai buttato il tavolo all'aria un'altra volta, adesso con chi litighiamo?

Ciao **SILVIO**

Milano, 14 ottobre 2004

Con profonda tristezza, Cristina e Alessandro, pieni di ricordi, si stringono a Franca, ai familiari e agli amici più cari e piangono

SILVIO TREVISANI

Milano, 14 ottobre 2004

Beppe non dimentica

SILVIO TREVISANI

uomo sensibile e generoso per tanti anni suo compagno di lavoro.

Milano, 14 ottobre 2004

Luca Fazzo piange

SILVIO TREVISANI

il suo primo capo, e ricorderà per sempre quegli straordinari anni all'Unità.

Milano, 14 ottobre 2004

La rivista Reset, la redazione, i collaboratori hanno perso con

SILVIO TREVISANIuno di loro, un uomo prezioso, un amico, uno che ci mancherà. Il nostro abbraccio alla moglie Franca.
Roma, 15 ottobre 2004

Giancarlo Bosetti e Nina zu Fürstemberg piangono la perdita di un amico adorabile

SILVIO TREVISANIe abbracciano forte la sua Franca, la cognata Nicoletta e tutti gli amici che soffrono per questo improvviso e incredibile vuoto.
Roma, 13 ottobre 2004

Sara Scalia abbraccia Franca e rimpiange

SILVIO

il più burbero, il più dolce, il più generoso degli amici.

Gianni Cerasuolo ricorda

SILVIO TREVISANIe quegli anni densi e felici trascorsi insieme all'Unità.
Roma, 14 ottobre 2004